

Gentes

*mensile della lega
missionaria studenti
e del M.A.G.I.S.*



Marzo - Aprile 2010
N° 2



ECONOMIA E BENESSERE

Si può dare un'anima al capitalismo finanziario?

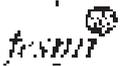
Direzione e Redazione: 00144 Roma –
Via M. Massimo, 7 – Tel. 06.591.08.03
– 54.396.228 – Fax 06.591.08.03 –
Spedizione in Abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale
di Roma – Registrazione del Tribunale
di Roma n. 647/88 del 19 dicembre
1988 – **Conto Corrente Postale**
34150003 intestato: LMS Roma.
e-mail: gentes.lms@gesuiti.it

* * *

COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Nevola S.I. (direttore),
Michele Camaioni (redattore capo),
Dario Amodeo, Leonardo Becchetti,
Chiara Ceretti, Laura Coltrinari,
Maurizio Debanne, Gianluca Denora,
Alessio Farina, Francesco Salustri,
Luigi Salvio, Pasquale Salvio,
Gabriele Semino.

Per abbonamenti versare
un'offerta libera sul
cc postale 34150003
intestato: LMS Roma
causale: abbonamento Gentes



Associato alla Federazione Stampa
Missionaria Italiana



Associato all'USPI

Fotocomposizione e Stampa:



Finito di stampare Marzo 2010

SOMMARIO

33 EDITORIALE

- Perché cercate tra i morti colui che è vivo?
di Massimo Nevola S.I.

35 STUDIO

- Economia e benessere: alcune novità dalla *Caritas in veritate*
di Leonardo Becchetti
- Non c'è umanesimo senza Verità. L'enciclica di Benedetto XVI
di Stefano Semplici

48 INVITO ALLA PAROLA

- I piedi del risorto
di Tonino Bello (1935-1993)

50 MISSIONE E SOCIETÀ

- Nuove tecnologie sì, ma come usarle?
di Caterina Nitti

53 VITA LEGA

- La Lms e il popolo di Cuba: un'amicizia che si rafforza
di Daniele Di Desidero
- Sighet d'inverno. Volti e storie di una missione che ti
cattura il cuore
di Sara Torasso
- LMS Progetto Speranza 2010. Campi estivi di solidarietà

III DI COPERTINA

- La bocca del lupo, un viaggio d'amore nella Genova fosca
ma densa di speranza dei dimenticati
di Elena Fratini

IN COPERTINA: Il porto trafficatissimo di Hong Kong

Perché cercate tra i morti colui che è vivo?

Alcune icone orientali presentano il Cristo risorto che si china sopra un vecchio nell'atto di rialzarlo. Il simbolismo racchiuso nell'immagine pare abbastanza chiaro: il vecchio è Adamo, ossia l'uomo, l'umanità in quanto tale. Il Signore Gesù è il vivente che si china su quest'umanità morta per restituirle la vita; è il Dio che si china su quest'impasto di fango per comunicargli il suo alito di vita, come nel "primo giorno". Stavolta però sarà la vita per sempre!

Sarà il caso di domandarci, alla luce dell'icona pasquale, se i nostri annunci siano veramente annunci di vita. Raccogliendo la sfida lanciata da Nietzsche nel suo *Zarathustra* ci chiediamo se il nostro volto sia un volto da "risorti". Può darsi infatti che talvolta ci sentiamo più a nostro agio dove c'è il dolore piuttosto che dove c'è l'esplosione della felicità. Pensiamo istintivamente che il posto del cristiano sia accanto a una tomba piuttosto che a una tavola imbandita dove si celebra la vita. Eppure Gesù, che non è mancato mai all'appuntamento col dolore umano (pensiamo alle lacrime versate per l'amico Lazzaro), non ha disdegnato la gioia rumorosa di un banchetto nuziale o di una semplice festa da amici, al punto che verrà qualificato dagli ipocriti nemici come un "mangione e un beone".

Il nostro Dio, il Dio della Bibbia, il Dio di Gesù, è il Dio del-



Anastasis, Gesù risorto rialza Adamo ed Eva, Istanbul, Chiesa di San Salvatore in Chora, sec. XIV

la vita, non della morte. Dio è al centro della vita, non ai suoi margini. Memorabili sono state le parole che il grande Bonhoeffer scrisse dal carcere: «Le persone religiose parlano di Dio quando la coscienza umana è giunta al limite (talvolta per pigrizia di pensiero) oppure quando le forze umane vengono meno... Io vorrei parlare di Dio non ai confini, ma al centro; non nella debolezza, non nella morte e nella colpa, ma nella vita e nella bontà dell'uomo... La Chiesa non risiede là dove la capacità dell'uomo non ce la fa più, ai confini, ma nel centro del villaggio».

Certi cristiani, e certi "pronunciamenti" pastorali, danno l'impressione di esser fermi al Venerdì Santo. Presentano infatti il messaggio di Cristo con toni lugubri, severi, minacciosi. A sentirli si ricava l'impressione che Dio sia rivale della felicità dell'uomo, quasi che Dio se l'abbia a male se qualcuno gode in questa "valle di lacrime". Altri, all'opposto, sembra siano arrivati al mattino di Pasqua mediante comode scorciatoie dettate dalla furbizia di vuole evitare la fatica e il confronto scandaloso col Calvario, presentando così un messaggio svuotato del suo contenuto autentico, ripulito da ogni asperità, impegno e sacrificio, pronto a concedere parecchi "sconti" in campo etico, specie nel settore dell'economia e dell'impegno sociale. Senza mezzi termini, S. Paolo definirebbe costoro "nemici della croce di Cristo".

La vita cristiana autentica invece, per offrire una testimonianza davvero fedele al Vangelo, deve unire i due momenti, quello del Calvario e quello della Tomba Vuota: si arriva alla gioia di Pasqua soltanto passando attraverso le tenebre della Passione. Chi si fermasse al Calvario sarebbe in ritardo sul Vivente; chi scavalca la croce non potrà mai riconoscere il Risorto, colui che porterà per l'eternità il segno dei chiodi, il segno dell'Amore.

Nella nostra piccola realtà di movimento missionario, più volte abbiamo avuto la Grazia di toccare con le nostre mani quei segni dei chiodi, di sperimentare la potenza liberatrice di un amore passato per il vaglio del sacrificio, di tornare a casa rinnovati dall'incontro, purificati dal servizio, ricchi di meraviglia per i miracoli (proprio così: miracoli) compiuti, capaci di gioie vere che non hanno più bisogno di comodi o squallidi surrogati che il consumismo della felicità pone alla mercé dei più, soprattutto dei giovani. Il Vivente ci chiama e ci interpella. Non può abitare il regno dei morti Colui che ci sprona e ci consola, colui che ci chiama al di là dei nostri meriti e ci abilita a compiere miracoli d'amore, Lui che costituisce così la Ragione ultima del nostro Impegno. Il suo dono ci è giunto attraverso i bambini di Sighet, di Moche, le case annerite dai bombardamenti di Bosnia, le chiese di Cuba, gli orfanotrofi cinesi...

C'è più gioia nel dare che nel ricevere, dice la Bibbia. Che davvero sia questa la verità che risplende sul volto dei credenti, il distintivo di chi sa che la vita, quella vera, non muore. Buona Pasqua!

Massimo Nevola S.I.

Economia e benessere: alcune novità dalla *Caritas in veritate**

1. Introduzione: dal capitalismo finanziario 3.0 all'economia civile 1.0

Proviamo a introdurre intuitivamente il senso dell'enciclica con una metafora informatica. Il programma *Capitalismo Finanziario 3.0* nella sua versione ultima più aggressiva ha creato problemi e va sostituito. Alcune sue funzioni (come quella chiamata "gestione derivati") hanno dimostrato di rendere il programma continuamente instabile fino a provocare recentemente un collasso dell'intero sistema operativo, cui i tecnici stanno ancora cercando di porre pieno rimedio.

Uno dei messaggi principali dell'enciclica *Caritas in veritate* sottolinea come le sperimentazioni sul campo dimostrano che è ormai pronta nuova versione, *Economia Civile 1.0*, che andrebbe sostituita e installata. In questa nuova versione del programma, i sottoblocchi "mercato" e "profit" non sono eliminati. Al contrario le loro funzioni sono potenziate, cancellando al contempo una serie di *bug* che creavano instabilità ed effetti negativi sul sistema.

Tutto questo grazie a un nuovo blocco di programma e a una serie di funzioni interattive. Il nuovo blocco di programma è composto dalle *routine* "microfinanza", "impresa socialmente responsabile", "impresa sociale e cooperativa", "circuiti equosolidali con il Sud del mondo", *routine* che possono essere at-

tivate e ulteriormente potenziate dall'utente dando un contributo importante alla stabilità e al funzionamento del sistema attraverso i tasti interattivi "consumo e risparmio socialmente responsabile", "gratuità" e "responsabilità".

Fuor di metafora, le encicliche sociali rappresentano importanti momenti di attualizzazione dei principi immutabili della dottrina sociale della Chiesa (centralità della persona, bene comune, opzione preferenziale per gli ultimi) a realtà socioeconomiche in trasformazione".

niche in trasformazione. Ogni enciclica riflette pertanto il periodo storico vissuto e si sforza di comprendere quale sia la declinazione più corretta dei principi fondamentali alle *res novae* di quella particolare situazione. Data l'accelera-

"Le encicliche sociali rappresentano importanti momenti di attualizzazione dei principi immutabili della dottrina sociale della Chiesa (centralità della persona, bene comune, opzione preferenziale per gli ultimi) a realtà socioeconomiche in trasformazione"

* Articolo in corso di pubblicazione sulla rivista *Dialoghi* dell'Azione Cattolica.

zione dei processi di cambiamento tecnologico ed economico degli ultimi tempi, è possibile affermare che le novità che la *Caritas in Veritate* si trova ad affrontare sono veramente moltissime, non ultima e fondamentale quella di una crisi globale del sistema economico, che rappresenta un svolta non del tutto compresa e ancora oggetto di studio e di interpretazione.



Operai al lavoro lungo la strada in una cittadina del nord-ovest della Romania

LE ENCICLICHE SOCIALI

Dalla *Rerum Novarum* alla *Caritas in veritate*, la voce della Chiesa per una società più giusta

Rilasciata il 29 giugno 2009, la *Caritas in veritate* è la terza lettera enciclica firmata da papa Benedetto XVI e si inserisce nel filone delle encicliche sociali, inaugurato da Leone XIII nel 1891 con la *Rerum Novarum*, dedicata al tema del lavoro. Seguì nel 1931 la *Quadragesimo anno* di Pio XI, incentrata sul principio di sussidiarietà, mentre negli anni '60 si occuparono di temi sociali Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* e Paolo VI nella *Populorum progressio*. Fondamentale per la difesa di una concezione etica ed evangelica del lavoro in una società sempre più permeata dalle dottrine economiche del capitalismo e del libero mercato, fu nel 1981 la *Laborem exercens* di papa Giovanni Paolo II, il quale tornò poi a trattare di questioni sociali con la *Sollicitudo rei socialis* del 1987 e la *Centesimus annus* del 1991. Per il testo della *Caritas in veritate* cliccare su www.vatican.va.

L'enciclica coglie questo punto di rottura e di crisi del sistema come opportunità per ragionare su tutto quello che al vivere socioeconomico manca per poter costruire veramente un modello al servizio della persona e del suo bene integrale.

In estrema sintesi, il senso della metafora informatica e ciò che cercheremo di descrivere nei prossimi paragrafi, è che il programma su cui gira il sistema oggi (*Capitalismo finanziario 3.0*) si fonda su alcune premesse fortemente riduzioniste (una concezione antropologica fondata sull'*homo oeconomicus*, una visione limitata dell'impresa e il disconoscimento del ruolo attivo e partecipativo della società civile ai processi economici) e ha bisogno di un supplemento d'anima. L'enciclica, agendo su tutti questi fronti e riflettendo su alcune buone pratiche di frontiera che già hanno in ambiti limitati dimostrato ciò che potrebbe essere, vuole dimostrare in cosa consiste questo supplemento d'anima ed in che modo, assumendo tutti gli elementi positivi dell'esistente (funzionamento

del mercato, dinamiche di sviluppo) è possibile orientarli verso una creazione di valore sociale, ambientale ed economico in grado di promuovere il bene comune.

2. Il perché del titolo: carità in verità

Un primo elemento importante e per certi versi originale di quest'enciclica è il suo titolo. Un titolo che tiene assieme due termini apparentemente non legati l'uno all'altro. È proprio questo inizio invece che da il tono all'intero documento, partendo da una riflessione sulla direzione da fornire all'impegno sociale nell'economia globalmente integrata. Molto spesso oggi si viene infatti assorbiti da una prassi di impegno civile senza cogliere esattamente l'obiettivo verso cui ci si indirizza. L'enciclica vuole suggerire con il suo titolo che non è possibile comprendere un termine così fondamentale come quello della carità senza avere un'idea precisa della verità dell'uomo. Ovvero non ci si può proporre di impegnarsi per il bene dell'altro senza avere prima un'idea di quale sia questo bene. La dottrina sociale in questo caso, per inquadrare l'ambito della propria azione e la direzione degli sforzi da intraprendere, si richiama all'antropologia, che a sua volta chiede lumi alla teologia per una visione integrale della persona. La verità sulla persona umana proposta dall'enciclica è già un superamento di una prima forma di riduzionismo. La persona di cui vorremmo fare il bene non è solo in-

dividua substantia rationalis come nella fondamentale acquisizione di Boezio ripresa da Sant'Agostino, ma anche e soprattutto nesso di relazioni, un io la cui identità si precisa e si definisce attraverso un tu che lo guarda e lo riconosce¹. L'approccio personalista non nasce da una riflessione puramente filosofica, ma è la traduzione antropologica dell'economia trinitaria. L'uomo è infatti immagine e somiglianza di Dio, ma chi è Dio? La concezione trinitaria contiene la risposta a questa domanda e anche il segreto delle dinamiche profonde che vitalizzano e animano la persona umana.

Il centro del problema è il processo di *exitus-redditus* in tre fasi del Figlio che, partendo da una dimensione di pienezza, si abbassa e si incarna per rispondere a un grido di aiuto e a un bisogno dell'uomo, per poi ritornare al Padre arricchito dopo aver concluso la sua missione. La verità dell'uomo e la fioritura della sua vita sta dunque tutta in questo processo di uscita da sé, entrata in relazione, azione in risposta a un bisogno e ritorno alla pienezza relazionale in cui condividere i dividendi del do-



Attività commerciali all'emporio di un villaggio ugandese

no realizzato. Perseguire il bene comune vuol dire creare le condizioni socio-economiche affinché possano essere rimosse tutte le condizioni che ostacolano o impediscono che l'uomo possa sperimentare questo percorso e realizzare la pienezza di sé.

Le "altezze" della verità raccontate in questo modo sembrano piuttosto lontane e staccate dalle soluzioni pratiche che in fondo cerchiamo leggendo l'enciclica. Cosa vuol dire tutto questo in termini di azione sul terreno? In che modo può offrirci orizzonti e soluzioni per i problemi concreti che ci affliggono (povertà, deterioramento ambientale, crisi di senso)?

I collegamenti sono meno arcani di quanto potrebbe sembrare. La prima regola fondamentale dell'impegno sociale e civile è quella di non tradire questa verità fondamentale della persona. Pertanto una prima considerazione centrale che ne scaturisce è quella di trasformare l'idea del rapporto ineguale tra donatore e beneficiario (il cliché di un certo concetto di carità) in un rapporto paritario rappresentato dall'incontro tra due povertà: da una parte la persona abbiente che rischia di sclerotizzarsi e perdere il senso del suo esistere se non sa uscire da sé ed incontrare l'altro nei suoi bisogni, dall'altra il secondo termine della relazione, il bisognoso che riceve effettivamente un dono ma che entra anch'egli in relazione con il donatore dando qualcosa di sé.

"La prima regola dell'impegno sociale e civile è quella di trasformare l'idea del rapporto ineguale tra donatore e beneficiario in un rapporto paritario rappresentato dall'incontro tra due povertà: da una parte la persona abbiente che rischia di perdere il senso del suo esistere se non sa uscire da sé ed incontrare l'altro nei suoi bisogni, dall'altra il bisognoso che riceve un dono ma che entra anch'egli in relazione con il donatore dando qualcosa di sé"

Ancora più concretamente, una prima indicazione è che la vera carità implica non il fare elemosina ma il dare dignità, il creare condizioni che mettano chi è nel bisogno in grado di reggersi sulle proprie gambe. È questa la visione ispiratrice di molte buone pratiche di successo cui l'enciclica farà poi riferimento. Ad esempio la microfinanza e il commercio equo solidale non hanno l'intento di generare un'umiliante dipendenza dei soggetti marginalizzati dagli aiuti dei cittadini dei paesi ricchi, quanto piuttosto quello di creare condizioni per il loro autosviluppo e inclusione. Tutto questo implica necessariamente che la prestazione nella direzione degli esclusi (il prestito del microcredito o il premio di prezzo del commercio equo e solidale) richiede contrattualmente una controprestazione (l'impegno a restituire le somme prestate o quello a fornire prodotti di buona qualità). È proprio questo elemento fondamentale di controprestazione che

garantisce dignità, perché la persona diventa tale quando viene messa in grado non solo di ricevere, ma anche di dare diventando titolare di diritti e doveri che ne fondano la cittadinanza (Becchetti, 2007a).

È evidente che questo nuovo approccio domanda un impegno maggiore ai "donatori". L'elemosina non richiede altro sforzo che quello di liberarsi di una parte delle proprie dotazioni monetarie

(oggi basta un *click* per inviare un bonifico in rete). L'azione solidale di microfinanza o di commercio equo necessita di organizzazioni e persone impegnate nella "costruzione delle capacità" e nella promozione dell'apprendimento dei riceventi. Si pensi agli incontri settimanali dei clienti delle istituzioni di microfinanza per l'educazione finanziaria e all'apprendimento delle tecniche di formulazione dei progetti o alla *partnership* tra importatori equosolidali e cooperative di produttori del sud del mondo orientata alla crescita della capacità di fare e di comprendere la domanda dei mercati esteri (Becchetti e Borzaga, 2009).

La rifondazione teologica e antropologica del concetto di carità impone anche una rivisitazione del concetto di *welfare*. I sistemi socioeconomici attuali e la storia del pensiero politico ed economico hanno sinora approfondito e si sono sforzati di realizzare con priorità e accenti diversi due dei famosi principi della rivoluzione francese (libertà ed eguaglianza), dimenticando clamorosamente il terzo, quello della fraternità (Bruni e Zamagni, 2005). Ma la riflessione antropologica presentata sopra indica che se l'identità dell'uomo è soprattutto relazionale, dimenticare il polo della fraternità vuol dire tradire la natura più profonda della persona. L'interpretazione più vera del famoso paradosso di Easterlin (1974) è in fondo proprio questa. La sorpresa degli economisti nel vedere che il significativo aumento del reddito pro capite negli Stati Uniti nel secondo dopoguerra è stato accompagnato non da un aumento, ma da un leggero declino della soddisfazione di vita (più precisamente della quota di coloro che si dichiarano molto felici), vuol dire che non basta

che una società crei le premesse per un'azione economica libera e che poi, in ossequio al principio di eguaglianza, si proponga di redistribuire le risorse create attraverso il sistema fiscale e la spesa pubblica.

Un modello così freddo, che trascura completamente le esigenze della fraternità, è destinato a creare quella crisi di senso e di soddisfazione di vita che osserviamo nei dati. Gli studiosi di modelli di *welfare* (o almeno alcuni di essi) hanno cominciato a capire il problema. Un modello nel quale chi ha buone opportunità miri ad arricchirsi sempre di più e chi invece non le ha riceva una parte della ricchezza creata sotto forma di redistribuzione dal moloch pubblico che lo considera un numero e non una persona, non pone le condizioni per la fioritura della vita umana né per i primi (i produttori di ricchezza), né per i secondi (i beneficiari del *welfare*), né tantomeno per gli operatori sociali addetti alla redistribuzione.

La spia del malessere e della mancanza di qualcosa in questo meccanismo che cerca di porre in atto i principi di libertà ed eguaglianza, ma non quelli di fraternità, è il bellissimo paradosso del *warm glow* di Andreoni (1990). Il famoso studioso americano si trova di fronte al dilemma di un esperimento nel quale i soggetti analizzati preferiscono per la soluzione di un determinato problema sociale una donazione diretta ai beneficiari piuttosto che un intervento pubblico finanziato da un loro esborso fiscale in condizioni esattamente equivalenti (stessa somma versata, stessa efficacia dell'intervento). Andreoni interpreta questa scelta dei soggetti in un loro desiderio di avere uno *warm glow*, uno sguardo caldo e parla di "altruismo impuro". Noi parleremo più corretta-

mente di esigenza di fraternità e di bisogno ineliminabile di costruire relazioni ai fini della realizzazione dell'esistenza umana.

Al modello freddo dove l'ingegneria sociale, le regole perfette, il corretto funzionamento delle istituzioni, l'azione dall'alto verso il basso risolvono "per noi" tutti i problemi sul tappeto, l'enciclica contrappone un modello caldo nel quale le persone non ricercano il bene immune (l'isolamento dall'altro) ma il bene comune e si coinvolgono in relazioni di fraternità creando ponti tra diverse realtà. Nascono le imprese sociali e le associazioni della società civile che convogliano vocazioni dei cittadini all'azione in un determinato campo sociale e si propongono di agire in via sussidiaria rispetto agli anonimi modelli di welfare². I cittadini diventano protagonisti con le loro scelte di consumo e di risparmio, che gettano ponti e non creano muri. Gli stessi uomini di azienda sentono il bisogno di coniugare la dimensione della fraternità con quella della creazione di profitto e di valore economico e di superare un approccio dicotomico in cui esiste un prima (nel quale valori e istanze sociali sono messe da parte) e un dopo (del tempo libero o della seconda parte della vita dedicata alla filantropia) nel quale si pongono rimedi alle esternalità sociali e ambientali negative generate nel momento della creazione di valore.

Per dirla in modo essenziale, il modello

"Al modello freddo dove l'ingegneria sociale, le regole perfette, il corretto funzionamento delle istituzioni, l'azione dall'alto verso il basso risolvono "per noi" tutti i problemi sul tappeto, la Caritas in veritate contrappone un modello caldo, nel quale le persone non ricercano il bene immune (l'isolamento dall'altro) ma il bene comune e si coinvolgono in relazioni di fraternità, creando ponti tra diverse realtà"

freddo ha completamente sbagliato bersaglio pensando che l'obiettivo fosse soltanto quello della soluzione dei problemi tecnico-quantitativi a prescindere dalle modalità d'intervento. La verità che ci propone l'enciclica, che riflette la verità sull'uomo, è che il modo in cui si

interviene (creando ponti e relazioni e risolvendo due diverse povertà (di senso e di soluzioni materiali) è parte della soluzione del problema semplicemente perché la modalità d'intervento è parte essenziale del fine (la fioritura della persona) e non è solo mezzo. Di più, se si sbaglia il modo pensando di poter perseguire solo la soluzione tecnico-quantitativa in astratto, ci si allontana sempre di più dalla soluzione³. Non è forse questo l'insegnamento più importante della crisi

finanziaria, che vede il fallimento di un modello dove ciascuno è chiamato a perseguire autoreferenzialmente il proprio tornaconto creando ricchezza che poi in qualche modo sgocciolerà a valle o verrà redistribuita anche agli ultimi?

Nuovi ingredienti, nuovi attori

In che modo il cambiamento di prospettiva delineato nell'introduzione e prefigurato nel titolo dell'enciclica si concretizza, quando il discorso diventa più applicato e passa in rassegna le principali problematiche dell'economia attuale? Riprendendo quanto già detto nella metafora iniziale, la trasformazione suggerita e auspicata sta nell'inserire ingredienti nuovi in termini di valori e

nel riconoscere il ruolo di nuovi attori economici. Entrambe le ricette superano alla radice i due riduzionismi (della persona e della forma d'impresa) e più che proporre qualcosa di completamente nuovo, sistematizzano e fanno tesoro di alcune migliori pratiche già sviluppate sul campo. L'ambizione nuova però è quella di definire i contorni di un sistema diverso (*Economia civile 1.0*) a partire da esse.

Il punto di partenza è il riconoscere, facendo tesoro di quanto ci insegna la crisi finanziaria globale, che «lungo la storia, spesso si è ritenuto che la creazione di istituzioni fosse sufficiente a garantire all'umanità il soddisfacimento del diritto allo sviluppo. Purtroppo, si è riposta un'eccessiva fiducia in tali istituzioni, quasi che esse potessero conseguire l'obiettivo desiderato in maniera automatica. In realtà, le istituzioni da sole non bastano, perchè lo sviluppo umano integrale è anzitutto vocazione e, quindi, comporta una libera e solidale assunzione di responsabilità da parte di tutti» e che «il mercato, lasciato al solo principio dell'equivalenza di valore dei beni scambiati, non riesce a produrre quella coesione sociale di cui pure ha bisogno per ben funzionare. Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica». Quest'ultimo punto viene ripreso nell'enciclica con un concetto molto simile, quando si afferma che «il binomio esclusivo mercato-Stato corrode la socialità, mentre le forme economiche solidali, che trovano il loro terreno migliore nella società civile senza ridursi ad essa, creano socialità».



Donne vendono i prodotti dei loro campi e dei boschi al mercato di Sighet, in Romania

Perché dunque abbiamo bisogno di nuovi ingredienti valoriali e di nuovi attori? Perché le regole dall'alto non bastano e con esse cade l'illusione, tipica di ogni ingegneria sociale, che l'architettura istituzionale perfetta possa esimerci dalle nostre responsabilità individuali, recuperando in forme diverse l'antica utopia degli economisti dello scorso secolo per i quali la mano invisibile avrebbe magicamente ricomposto in benessere per la società la somma degli egoismi individuali.

In più, si riconosce che i valori, in primo luogo la fiducia, rappresentano il collante senza il quale il mercato non può produrre i suoi effetti benefici e rischia quindi di crollare. Questa non è altro che la sistematizzazione sintetica di una miriade di studi e di risultati che gli economisti hanno sviluppato da

tempo approfondendo i filoni delle asimmetrie informative, dei conflitti d'interesse e arrivando al concetto di contratti incompleti. Il sistema economico sociale funziona su fragili accordi tra individui con interessi contrapposti che decidono di fidarsi delle loro controparti, mentre sono avvolti dalla nebbia delle asimmetrie informative che rende impossibile avere informazioni complete o comunque equivalenti. Il concetto dei contratti incompleti riconosce che è impossibile identificare tutte le possibili contingenze che potrebbero svilupparsi in un rapporto bilaterale e dunque non tutte le situazioni che si possono verificare sono contrattualizzabili e sottoponibili a un meccanismo di monitoraggio ed eventuale comminamento di sanzioni e punizioni in modo da evitare comportamenti opportunistici.

A questo punto rientra in campo la fiducia e l'importanza della qualità delle relazioni. Se i rapporti tra le due parti sono talmente forti e collaudati da consentire il passaggio dal terreno del sospetto a quello della fiducia reciproca, è possibile costruire su quella relazione forte molte relazioni economicamente produttive. I valori immateriali, la fiducia, la qualità delle relazioni, oltre che bene in sé per il loro fondamento antropologico-teologico, diventano anche "risorse produttive" e chiave di volta del buon funzionamento del sistema socioeconomico. Il paradosso però è che la qualità delle relazioni non può essere strumentalizzata. Nel momento in cui usciamo dalla dimensione del dono reciproco e decidiamo di porci su di un piano strumentale, la forza della relazione si affievolisce come il volume dello zucchero filato al contatto con il nostro palato. Il segreto delle relazioni,

anche in economia, è dunque quello che esse vanno perseguite come bene in sé se si vuole poi avere l'effetto indiretto della loro fecondità anche nella dimensione economica.

La benzina delle relazioni è la gratuità e lo scambio di doni. Un esempio economico famoso è quello del premio Nobel Akerlof (1982), il quale dimostra che un aumento ingiustificato di paga offerto dal manager ai dipendenti della propria impresa suscita una reazione positiva di produttività di questi ultimi. Senza approfondire le dinamiche complesse del rischio di strumentalità e dei problemi di sostenibilità di lungo termine del dono, è evidente che lo stesso apre un varco nei rapporti tra due persone, aprendo unilateralmente e a rischio dei proponenti una breccia nel rapporto stereotipato che non osa uscire dal quadro delle mansioni prestabilite e che, per questo motivo, è un rapporto tra ruoli e funzioni e non tra persone (non per niente oggi si parla in gergo dei dipendenti come risorse – «ho due risorse oppure ho una risorsa e mezza» – e non come persone).

Rendiamo il nostro discorso ancora più concreto con altri esempi. Gran parte delle relazioni economiche tra agenti seguono la logica di due modelli quali il "dilemma del prigioniero" e il "gioco dell'investimento". Nel primo due prigionieri catturati e interrogati separatamente devono decidere se accusare l'altro o negare. Se entrambi accuseranno l'altro, entrambi subiranno una punizione. Se entrambi negheranno, la pena sarà molto lieve per tutti e due. Se però uno dei due negherà mentre l'altro accuserà il primo, il primo subirà una pena molto dura mentre il secondo sarà libero. È evidente che la soluzione più produttiva per entrambi sarebbe quella

di non accusare l'altro, ma se il livello di fiducia non è abbastanza elevato i due prigionieri saranno tentati di utilizzare la strategia più "razionale" che li mette al riparo dalle sorprese peggiori, ovvero quella di accusare l'altro. Se entrambi faranno così il loro coordinamento fallirà e la scelta sarà inferiore a quella ottimale. Il gioco dell'investimento ripropone lo stesso dilemma, con la scelta frutto della fiducia e del coordinamento che implica il rischio del fidarsi dell'altro ma che è apportatrice, se la fiducia viene corrisposta, di maggiori vantaggi della strategia della sfiducia. Le applicazioni di questi giochi – che dimostrano molto chiaramente come la fiducia sia una vera e propria risorsa produttiva – alla realtà concreta dell'economia di oggi sono molteplici. L'impresa stessa è oggi un contesto dove si svolgono continuamente situazioni tipiche dei giochi a investimento. Bisogna portare a termine compiti complessi, nei quali è necessaria la collaborazione di diversi dipendenti con saperi non sovrapponibili (avvocato, economista, ingegnere, uomo di marketing, ecc.). Per poter mettere assieme le proprie conoscenze e ottenere un risultato ottimale per l'azienda (superiore alle somme dei singoli contributi), è necessario un preliminare atto di fiducia sul fatto che le controparti sedute al tavolo non abuseranno dell'informazione ricevuta riutilizzandola come propria. Se la diffidenza vince il sistema si paralizza e con esso la produttività e l'innovazione.

Esistono realizzazioni concrete del sogno? Uno sguardo ai circoli virtuosi: i nuovi attori

Il passaggio delicato e fondamentale che consente di trasformare il sogno e l'utopia in un traguardo realizzabile

consente l'identificazione di circoli virtuosi che, anche se su piccola scala e non a livello di grandi masse, sono vicini a quel sogno e a quell'utopia. Uno dei compiti a mio avviso più nobili dello studioso (per il quale anche la scelta di cosa studiare è una scelta eminentemente etica o di priorità valoriali) è quello di identificare queste migliori pratiche e spiegare come esse possono diventare concrete e possibili, mantenendo spirito critico ed evitando l'agiografia. Siamo dunque arrivati al tema dei nuovi attori. L'enciclica ha il pregio di identificarne molti.

Si va dalle imprese dell'economia di comunione alle imprese sociali, al microcredito e alla finanza etica. «Le banche propongono conti e fondi di investimento cosiddetti "etici". Si sviluppa una "finanza etica", soprattutto mediante il microcredito e, più in generale, la microfinanza. Questi processi suscitano apprezzamento e meritano un ampio sostegno. I loro effetti positivi si fanno sentire anche nelle aree meno sviluppate della terra».

Fino ai circuiti di commercio equosolidale – «è utile inoltre favorire forme nuove di commercializzazione di prodotti provenienti da aree depresse del pianeta per garantire una retribuzione decente ai produttori, a condizione che si tratti veramente di un mercato trasparente, che i produttori non ricevano solo maggiori margini di guadagno, ma anche maggiore formazione, professionalità e tecnologia, e infine che non s'associno a simili esperienze di economia per lo sviluppo visioni ideologiche di parte» – e alle imprese socialmente responsabili: «Si va sempre più diffondendo il convincimento in base al quale la gestione dell'impresa non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari

della stessa, ma deve anche farsi carico di tutte le altre categorie di soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa: i lavoratori, i clienti, i fornitori dei vari fattori di produzione, la comunità di riferimento».

Si comprende come la chiave di volta di tutto il sistema e il segreto del successo dei pionieri nasca dalla partecipazione sempre più attiva e socialmente responsabile dei cittadini attraverso le loro scelte di consumo e di risparmio (Becchetti et al., 2008), come già era stato lucidamente riconosciuto dal *Compendio della dottrina sociale della chiesa* (2005 n.154). «È bene che le persone si rendano conto che acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico. C'è dunque una precisa responsabilità sociale del consumatore, che si accompagna alla responsabilità sociale dell'impresa. I consumatori vanno continuamente educati al ruolo che quotidianamente esercitano e che essi possono svolgere nel rispetto dei principi morali, senza sminuire la razionalità economica intrinseca all'atto dell'acquistare».

Sarebbe lungo a questo punto entrare nel dettaglio di ciascuna di queste proposte innovative per identificare all'interno delle stesse (quando correttamente interpretate e non strumentalizzate) quell'unica matrice comune già evidenziata nell'introduzione: il bene della persona che passa attraverso una relazione che rende feconde due povertà, la povertà di senso di chi ha e rischia di non condividere e non aprirsi all'altro e la povertà materiale o la condizione di bisogno di chi chiede non elemosina, ma pari opportunità ovvero una mano per poter recuperare la propria dignità ed essere titolare di diritti e di doveri. Il segreto per la soluzione congiunta delle

tre dimensioni del problema che oggi affligge l'umanità (povertà materiale di fasce ancora troppo ampie della popolazione, degrado ambientale e crisi di senso e di felicità) passa attraverso la porta stretta dell'incontro fecondo tra queste due povertà.

Leonardo Becchetti

Note

¹ Si può fare riferimento in proposito, tra gli altri, ai fondamentali contributi al personalismo di Mounier (1949), Levinas (1979) e Buber (1997).

² Con un meglio calibrato ruolo dei pubblici poteri, è prevedibile che si rafforzino quelle nuove forme di partecipazione alla politica nazionale e internazionale che si realizzano attraverso l'azione delle Organizzazioni operanti nella società civile; in tale direzione è auspicabile che crescano un'attenzione e una partecipazione.

³ Il sottosviluppo ha una causa ancora più importante della carenza di pensiero è «la mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli». Questa fraternità, gli uomini potranno mai ottenerla da soli? La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità.

Bibliografia

- AKERLOF G. A., 1982, *Labour Contracts as Partial Gift Exchange*, in "Quarterly Journal of Economics", 97, 4, pp. 543-69;
- ANDREONI J., 1990, *Impure Altruism and Donations to Public Goods: a Theory of Warm-Glow Giving*, in "Economic Journal", Vol. 100 pp.464-77;
- BECCHETTI L., 2007a, *Microcredito*, Il Mulino, Bologna;
- BECCHETTI L., 2007b, *Oltre l'uomo economico*, Città Nuova, Roma;
- BECCHETTI L. E BORZAGA C., 2009, *The Economics Of Social Responsibility*, Routledge (in corso di pubblicazione);

BECCHETTI L. - DI SISTO M. - ZORATTI A., 2008, *Il voto nel portafoglio*, Il Margine, Trento;
BRUNI L. E ZAMAGNI S., 2004, *Economia Civile*, Il Mulino, Bologna;
BUBER M., 1997, *Il principio dialogico e altri saggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo;
PONTIFICIA COMMISSIONE GIUSTIZIA E PACE, 2005, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano;

EASTERLIN R. A., 1974, *Does Empirical Growth Improve the Human Lot? Some Empirical Evidence*, in *Nations and Households in Economic Growth*, (EDS) P. A. DAVID AND M. W. REDER, Academic Press, New York, pp. 89-125;
LEVINAS E., 1979, *La traccia dell'altro*, Pironi, Napoli;
MOUNIER E., 1949, *Le personalisme*, Presses Universitaires de France.

Non c'è umanesimo senza Verità. L'enciclica di Benedetto XVI*

La *Caritas in veritate* è una sollecitazione forte a ritrovare le radici e le responsabilità etiche dell'agire economico. Ma la vera novità sta nella decisa affermazione che non può esserci giustizia senza un ribaltamento di modello antropologico: la libertà dell'uomo si sfigura quando non riconosce la Verità di Dio.

Ci si può avvicinare alla terza enciclica di Benedetto XVI in due modi. Il primo, più semplice, è quello di una verifica degli scopi e dei limiti dell'economia globalizzata del ventunesimo secolo. È vero – come sottolinea il Papa – che la Chiesa «non ha soluzioni tecniche da offrire». Questo nuovo e ricco capitolo della sua dottrina sociale non si limita comunque a ribadire i principi generali dell'impegno “non negoziabile” per la giustizia, la pace e uno sviluppo autentico perché finalizzato alla promozione di ogni uomo e di *tutto*

l'uomo. Si ritrova, certo, un vocabolario ormai consolidato: la necessità di orientare l'economia di mercato e la misura di efficienza del profitto alla realizzazione del bene comune; il dovere di liberare l'intera famiglia umana dal giogo della fame, della miseria e dell'ignoranza; il metodo della sussidiarietà; il primato del lavoro e della persona; i doveri nei confronti dell'ambiente. Ma l'enciclica entra allo stesso tempo nel vivo di esperienze e temi come il *non profit*, la finanza etica e il microcredito, il capitalismo degli *stakeholders* e la responsabilità sociale, lo sfruttamento delle risorse energetiche, le regole del commercio internazionale, i flussi migratori, il ruolo dei cittadini-consumatori e delle loro associazioni. Non tace sulle nuove forme di sfruttamento legate ad una pratica disinvolta della delocalizzazione piuttosto che al turismo sessuale. Offre,

* Articolo pubblicato anche su www.benecomune.net.

soprattutto, un'interpretazione della logica del dono e della gratuità come correttivo *dall'interno* della logica puramente commutativa del contratto, con l'obiettivo di superare la contrapposizione fra l'interesse autodiretto da una parte e i valori della solidarietà e della fiducia reciproca dall'altra. Con una importante ricaduta politica: non si nega il ruolo degli stati, ma si guarda ad una riorganizzazione policentrica e *plurivalente* del potere e delle stesse organizzazioni internazionali, in vista di un governo finalmente efficace della globalizzazione.

Fermarsi a questo livello significa però mancare la vera sfida dell'enciclica. Non si tratta di ripetere con Adam Smith che una società basata sull'amore, la gratitudine e l'amicizia (la carità) è alla resa dei conti anche più fiorente e felice. E nemmeno di fissare i paletti di una disuguaglianza tollerabile, passabilmente compatibile con il vincolo della fratellanza universale imposto dalle religioni e con la sua versione "laica" consegnata alle varie dichiarazioni dei diritti umani. Il tema – lo dicono senza equivoci il titolo e l'*Introduzione* – è la *Verità*. Il confronto è ancora una volta, come in tutto il magistero di Benedetto XVI, sull'idea di razionalità, rattrappita dal moderno nella sua versione empirica, strumentale, utilitarista e che occorre invece rilanciare in tutta la sua portata pratica e addirittura metafisica. Non c'è giustizia – in economia come in po-

litica – senza *questa* ragione. E la *Caritas in veritate* va interpretata di conseguenza secondo una triplice scansione. La prima è quella di razionalità *formale e materiale*, nei termini già definiti da Weber. L'economia ha affermato la sua autonomia dall'etica e anche dal diritto autoassicurandosi della neutralità e univocità del suo metodo: il puro calcolo di condizioni e mezzi per la gestione efficiente di beni, servizi e bisogni. In virtù di questa "universalità" si è imposta, insieme alla tecnoscienza,

come l'asse di riferimento anche simbolico della globalizzazione, con il rischio di una deriva ideologica che può sfociare nella riduzione dell'umanità a mezzo, "misurato" come tutti gli altri nel *medium* del denaro. Ma l'agire economico resta una forma del *fare* dell'uomo e dunque della sua libertà di orientarsi a scopi e fini, alla *sostanza* di specifiche esigenze etiche, politiche, di ceto o di qualsiasi altra specie. La pretesa autonomia dell'economia ha spinto in trop-

pe occasioni ad abusare dei suoi strumenti «in modo persino distruttivo». Ecco perché per Benedetto XVI questo è uno degli ambiti nei quali più urgente si avverte il bisogno di un allargamento del concetto di ragione e del suo uso, se non si vuole smarrire «la visione dell'intero bene dell'uomo nelle varie dimensioni che lo caratterizzano» (§§ 34 e 31).

La seconda, necessaria scansione è quella di *storia e natura*. L'economia

**Immanenza o
trascendenza: questa è
l'ultima, essenziale
alternativa della carità.
Benedetto XVI riprende
dalla *Populorum
progressio* una citazione
di De Lubac: «L'umanesimo
che esclude Dio è un
umanesimo disumano»,
perché senza Dio lo
sviluppo o viene negato
o viene affidato alle mani
dell'uomo, «che cade
nella presunzione
dell'auto-salvezza».**

non si “raddrizza” semplicemente facendo appello alla sensibilità morale degli individui. Occorre riconoscere che un’etica economica che prescindesse dall’ancoraggio al valore immutabile delle norme morali naturali «rischierebbe di diventare funzionale ai sistemi economico-finanziari esistenti, anziché correttiva delle loro disfunzioni». È il rischio che si corre quando i diritti non sono limitati dai doveri fissati da un’antropologia i cui contenuti non sono ostaggio di un malinteso pluralismo, non dipendono dalle mode e neppure dalle deliberazioni di un’assemblea, non possono «essere cambiati in ogni momento» (§§ 45, 59 e 43). Definendo la *Caritas in veritate* un’enciclica sociale, in realtà, se ne coglie solo l’aspetto per così dire “applicativo”. La questione centrale posta da Benedetto XVI è appunto la questione antropologica, cioè l’alternativa secca fra un’umanità chiusa nel divenire di un orizzonte senza Verità, sorda ad ogni prospettiva di senso che non venga da essa prodotta e per questo facile preda del potere di una tecnica assolta dalla sua responsabilità morale e, dall’altra parte, il riconoscimento dell’umanità e del suo sviluppo come *vocazione*, esperienza che è sì di libertà e tuttavia incapace «di darsi da sé il proprio significato ultimo» (§ 16). Solo in questa prospettiva si comprende l’affermazione, altrimenti sorprendente, che la bioetica è il presupposto dell’etica economica, che in essa, non nelle borse e nei mercati, «si gioca radicalmente la possibilità stessa di uno sviluppo umano integrale». È infatti nella bioetica – nei laboratori della fecondazione *in vitro* e della ricerca sugli embrioni, così come nella mentalità eutanasi che è espressione «non meno abusiva di dominio sulla vita» – che emerge la domanda de-



cisiva. L’atteggiamento dell’uomo di fronte alla vita che nasce e muore, la sua disponibilità ad accoglierla e rispettarla o, al contrario, la sua volontà di ridurla a mezzo dei suoi desideri, pongono «con drammatica forza la questione fondamentale: se l’uomo sia prodotto da se stesso o se egli dipenda da Dio» (§§ 74 e 75). *Immanenza o trascendenza*: questa è l’ultima, essenziale alternativa della carità. Il Papa conclude riprendendo dalla *Populorum progressio* una citazione di De Lubac: «L’umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano», perché senza Dio lo sviluppo o viene negato o viene affidato alle mani dell’uomo, «che cade nella presunzione dell’auto-salvezza» (§ 78 e 11). In *Gesù di Nazaret* Benedetto XVI aveva definito senza mezzi termini «un insieme di chiacchiere utopistiche prive di contenuto reale» la pretesa di costruire la pace e la giustizia a prescindere da Dio. La *Caritas in veritate* non è meno esplicita nell’affermare che «l’adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo integrale» (§ 4). La via dell’economia si ricongiunge così alla via maestra di questo pontificato: il conflitto fra la ragione e la fede deve essere superato, perché nel conflitto si perdono entrambe.

Stefano Semplici

I piedi del Risorto*

Io non so se nell'ultima cena, dopo che Gesù ebbe ripreso le vesti, qualcuno dei dodici si sia alzato da tavola e, con brocca, catino e asciugatoio, si sia diretto a lavare i piedi del Maestro.

Probabilmente no.

C'è da supporre, comunque, che dopo la sua morte, ripensando a quella sera, i discepoli non abbiano fatto altro che rimproverarsi l'incapacità di ricambiare la tenerezza del Signore.

Possibile mai, si saranno detti, che non ci è venuto in mente di strappargli dalle mani quei simboli del servizio, e ripetere sui suoi piedi ciò che egli ha fatto con ciascuno di noi?

Dovette essere così forte il disappunto della chiesa nascente per quell'occasione perduta, che, quando Gesù apparve alle donne il mattino della risurrezione, esse non seppero fare di meglio che lanciarsi su quei piedi e abbracciarli.

Testuale: «Avvicinatesi, gli cinsero i piedi e lo adorarono». Ce lo riferisce Matteo, nell'ultimo capitolo del suo Vangelo.

Gli cinsero i piedi.

Non gli baciaron le mani o gli strinsero il collo. No. Gli cinsero i piedi.

Erano già bagnati di rugiada. Glieli asciugarono, allora, con l'erba del prato e glieli scaldarono col tepore dei loro mantelli. Quasi per risarcire il Maestro, sia pure a scoppio ritardato, di un'attenzione che la notte del tradimento gli era stata negata.

Gli cinsero i piedi.

Fortunatamente avevano portato con loro i profumi, per ungere il corpo di Gesù. Forse ne ruppero le ampole di alabastro e, in un rapimento di felicità, riversarono sulle caviglie del Signore gli olii aromatici, che furono subito assorbiti da quei fori: profondi e misteriosi, come due pozzi di luce.

Gli cinsero i piedi.

Finalmente! Verrebbe la voglia di dire.

Ma, chi sa, in quel ritardo ci doveva essere anche tanto pudore. Forse la chiesa nascente, rappresentata dalle due Marie, prima di cadergli davanti nel gesto



* Brano tratto da DON TONINO BELLO, *Quaresima Pasqua. La carta d'identità del Risorto*, Padova, Edizioni Messaggero, 2010 (1 ed. 2007), pp. 59-62.

dell'adorazione, aveva voluto aspettare di proposito che Gesù riprendesse davvero le vesti. Non quelle che aveva momentaneamente deposto prima della lavanda. Ma quelle veramente inconsuntili del suo corpo glorioso.

Carissimi fratelli, oggi voglio dirvi che la Pasqua è tutta qui. Nell'abbraccio di quei piedi.

Essi devono divenire non solo il punto d'incontro per le nostre estasi di amore verso il Signore, ma anche la cifra interpretativa di ogni servizio reso alla gente, e la fonte del coraggio per tutti i nostri impegni di solidarietà con la storia del mondo.

Non c'è da illudersi. Senza questa dimensione adorante, espressa dal gruppo marmoreo di donne protese dinanzi al Risorto, saremo capaci di organizzare solo girandole appariscenti di sussulti pastorali.

Se non afferriamo i piedi di Gesù, lavare i piedi ai marocchini, o agli sfrattati, o ai tossici, non basta. Non basta neppure lavarsi i piedi a vicenda, tra compagni di fede.

Se la preghiera non ci farà contemplare speranze ultramondane attraverso quei fori lasciati dai chiodi, battersi per la giustizia, lottare per la pace e schierarsi con gli oppressi, può rimanere solo un'estenuante retorica.

Se, caduti in ginocchio, non interpellaremo quei piedi sugli orientamenti ultimi per il nostro cammino, giocare il tempo libero nel volontariato rischia di diventare ricerca sterile di sé e motivo di vanagloria.

Se l'adorazione dinanzi all'ostensorio luminoso di quelle stimate non ci farà scavalcare le frontiere delle semplici liberazioni terrene, impegnarsi per la promozione dei poveri potrà sfiorare perfino il pericolo dell'esercizio di potere.

Non basta avere le mani bucate.

Ci vogliono anche i piedi forati.

È per questo che, quando Gesù apparve ai discepoli la sera di Pasqua, «mostrò loro le mani e i piedi».

E poi, quasi per sottolineare con la simbologia di quei due moduli complementari che, senza l'uno o l'altro, ogni annuncio di risurrezione rimarrà sempre mortificato, aggiunse: «Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io».

Mani e piedi, con tanto di marchio! Ecco le coordinate essenziali per ricostruire la carta d'identità del Risorto.

Mani bucate. Richiamo a quella inesauribile carità verso i fratelli, che si fa donazione a fondo perduto.

Piedi forati. Appello esigente a quell'amore verso il Signore che ci fa scorgere il senso ultimo delle cose attraverso le ferite della sua carne trasfigurata.

Buona Pasqua!

Don Tonino Bello (1935-1993)

Nuove tecnologie sì, ma come usarle?

Rispetto dell'ambiente e tutela della salute umana restano troppo spesso relegate in secondo piano dinanzi alle opportunità di sviluppo economico offerte dalle innovazioni scientifiche e dai moderni metodi di produzione.

I pro e i contro. Prima o poi tutti ci troviamo a doverli soppesare; ci ritroviamo spesso a dover prendere decisioni che conducano al meglio. Ma cosa si fa quando non è chiaro cosa sia il meglio? Come si procede quando inizia a non essere più così evidente per chi stiamo cercando questo meglio? Purtroppo le circostanze sottili e ingarbugliate della vita di miliardi di uomini non agevolano la ricerca del meglio: tonnellate di bisogni diversi, stratificati e talvolta contrastanti congelano una pungente e comune esigenza di risposte e decisioni risolutive.

Nel 1905 nasce l'Ilva, una società che si occupa della produzione e trasformazione dell'acciaio. A causa delle gravi difficoltà finanziarie, presto l'Ilva passa in mano pubblica. Nel 1961 viene costruito il nuovo polo siderurgico di Taranto: da questo momento, l'Ilva prende il nome di Italsider. Nascita di fabbriche e industrie significa sviluppo economico e attribuzione di posti di lavoro. L'Italsider di Taranto, nel

1988 rinominata Ilva dopo la privatizzazione, è il polo siderurgico più grande d'Europa. Dal 1995 passa al Gruppo Riva. Oggi il gruppo possiede 38 stabilimenti produttivi nel mondo, dei quali 20 in Italia. L'Ilva ha assicurato e assicura alla gente di Taranto numerose opportunità lavorative. Dal 1995 ad oggi, lo stabilimento è impegnato in un piano di ammodernamento tecnologico degli impianti per limitare al massimo l'impatto ambientale delle attività; sono stati investiti 907,5 milioni per l'ambiente e l'ecologia. Gli investimenti mirano alla riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera, alla riduzione delle emissio-



La città di Taranto è dal 1961 sede di uno dei principali poli siderurgici dell'Italia meridionale

ni solide (residui, sottoprodotti e rifiuti), alla riduzione del carico inquinante nelle acque di scarico e alla rimozione e smaltimento dell'amianto. Un impegno ammirabile, frutto di una ormai forte consapevolezza dei danni che questa tecnologia provoca. L'Ilva è un trampolino di lancio per un continuo incremento di scambi economici a livello nazionale e internazionale; è la linfa vitale dell'intera industria metalmeccanica nazionale (produzione di auto ed elettrodomestici).

Ora, dando retta a quelle fantasie catastrofistiche che accompagnano un po' tutti, verrebbe da chiedersi come sarebbe la vita senza lavatrici, lavastoviglie, auto e altri strumenti tecnologici che facilitano e allietano le nostre vite. La risposta è ovvia: un improvviso o graduale ritorno a condizioni di vita di secoli passati sembra improbabile e non è augurabile. Dovendo allora conservare queste tecnologie bisogna almeno, come si sta facendo, ridurre al massimo le emissioni inquinanti e i danni che nello specifico le tecnologie siderurgiche provocano.

Oggi però due domande sembrano essere legittime: perché tutto questo non è stato fatto dall'inizio? Non serve conoscere la triste rassegna dei morti e ammalati per rendersi conto che la sensibilità ecologica, oggi dettata spesso dalla moda, doveva nascere prima. Dovevano farsi prima i conti con le conseguenze di un certo tipo di applicazione

di tecnologie siderurgiche: a Taranto la posizione costiera delle industrie siderurgiche e l'eccessiva presenza di altiforni e di forni per *coke* (da cui ricaviamo benzina o gasolio) provocano un alto tasso di incidenza di malattie. Questo dato, da sempre noto, è stato a lungo trascurato.

L'ingorda fame della nostra mente vuole risposte che spesso non troviamo; lo stesso però continuiamo a cercare un senso alle morti da avvelenamento. Grazie a questa ingordigia sappiamo ricercare continuamente il meglio. La scienza e le sue tecnologie devono riguardare tutti perché l'applicazione di risultati scientifici porta a conseguenze comuni; non possiamo trovarci dopo anni di insensate morti a dover fare i conti su cosa sarebbe meglio. Il vero meglio sarebbe stato che quelle morti non fossero mai accadute.

Taranto oggi è un circolo vizioso: se l'Ilva non ci fosse molte meno persone si ammalerebbero, ma la presenza dell'Ilva garantisce grosse opportunità lavorative. E così ci chiediamo cos'è meglio: far lavorare uomini che devono sostenere la famiglia nonostante possano morire negli anni per incidenti di percorso o rendere molti uomini disoccupati, ma vivi e senza soldi? Ci sentiamo costretti a cercare il meglio tra queste due possibilità, ma sembra si tratti di un meglio a basso prezzo; cioè, cerchiamo ammirabilmente di ridurre al massimo l'impatto ambientale quando molti sono già

"Taranto oggi è un circolo vizioso: se l'Ilva non ci fosse molte meno persone si ammalerebbero, ma la presenza dell'Ilva garantisce grosse opportunità lavorative. E così ci chiediamo cos'è meglio: far lavorare uomini che devono sostenere la famiglia nonostante possano morire negli anni per incidenti di percorso o rendere molti uomini disoccupati, ma vivi e senza soldi?"

morti e l'ambiente è ormai profondamente ferito. Questo meglio a basso prezzo prevede anche e ancora una buona probabilità che qualcuno venga ad ammalarsi; in compenso però moltissimi potranno vivere gli anni prima di ammalarsi da lavoratori socialmente utili.

Il vero meglio sembra ormai non più raggiungibile: il meglio oggi non è meglio per il domani; una fami-

glia non sa se vivere oggi lavorando, col rischio di ammalarsi domani o non lavorare oggi, certi di vivere da sani disoccupati domani. Cos'è meglio? Il teatro dell'assurdo non deve essere alimentato dalle nostre scelte; le nostre decisioni non devono fomentare un comune malessere che vede la vita come un'assurdità insensata. Dovremmo invece con i nostri pensieri e con le nostre azioni aiutare a svelare la meraviglia della nostra esistenza e contribuire a renderla ancora più meravigliosa.

Forse il meglio sarebbe stato che non raggiungere proprio queste ingarbugliate situazioni; sarebbe stato meglio se i giovani a Taranto avessero avuto altre opportunità lavorative; sarebbe stato opportuno che l'impatto ambientale fosse stato controllato dall'inizio, quando invece ci si è fatti abbindolare solo dalla vanagloria di un immenso e pur gradito boom economico.

Lungi dal disprezzare il progresso che da tempo ormai migliora le nostre vite, dovremmo solo ammettere secondo le parole di Gadamer che «la crisi ecologi-



Veduta di Taranto vecchia con il castello aragonese

ca è data dal fatto che una espansione della nostra economia e della nostra tecnica, che prosegue sulla strada su cui siamo ora, finirà per rendere impossibile la vita su questo pianeta». Ispirandoci ancora alle parole di questo filosofo contemporaneo, dobbiamo riconoscere che la nostra libertà oggi è minacciata non solo da colui che di volta in volta detiene il potere, ma più ancora dalla soggezione a quelle forze che crediamo di dominare. Sempre Gadamer dice: «Viviamo un'alienazione da noi stessi che da tempo non è più prodotta dalla struttura economica capitalistica, ma dalla dipendenza dell'uomo da quella forma di civiltà che egli stesso ha costruito». Se ritroviamo la coscienza di ciò che ci unisce ci ricorderemo che il futuro appartiene a tutti; la responsabilità per il futuro nostro e dei nostri figli riguarda tutti.

Il monito di Gadamer sarà sempre attuale: «Tutte le nostre decisioni ricadono su di noi e nessun esperto è in grado di risparmiarcene il peso».

Caterina Nitti

La Lms e il popolo di Cuba: un'amicizia che si rafforza

Hola Daniel, *Te cuento que me pasò este año!* Sono queste le prime parole che ascolto da molti amici una volta sceso dall'efficiente ed essenziale Uaua (come viene chiamato onomatopeicamente qui il pullman a causa del suo caratteristico clacson) che porta il gruppone di italiani dall'Havana a Cardenas. E sono le parole che dicono la qualità delle relazioni che in questi tre anni abbiamo stabilito con quella piccola fetta di popolazione cubana che gravita attorno ad alcune attività sociali di questa bellissima cittadina affacciata su uno dei paesaggi più affascinanti che abbia mai visto: i Caraibi!

Sono parole sincere, che vengono portate da persone che nel *te cuento* (ti racconto) esprimono un desiderio vero di incontro, oltre che una caratteristica – quella dello spirito di accoglienza e della schietta parlantina – che rende quello cubano un popolo aperto e positivo.

Ma siccome sono mille e mille le emozioni, le riflessioni e le immagini che

vorrei raccontarvi, provo a procedere con un certo ordine. Tre anni fa, alla partenza di questa nuova esperienza missionaria a Cuba, mi era piuttosto chiaro di come fossimo, noi tutti della Lega Missionaria Studenti, di fronte ad un'avventura del tutto particolare.

“Ci apprestiamo a pensare a un nuovo campo estivo di solidarietà costruito su due fronti di intervento: le attività di assistenza e collaborazione a Cardenas (ospedale, ospizio e centro diurno, centro per disabili, in collaborazione con le Sorelle della Carità) e le nuove attività tutte da programmare e scoprire al Barrio de Casablanca all'Havana”

Ci stavamo, infatti, addentrando in un campo nuovo e più complesso del nostro modo di stringere amicizie e relazioni con paesi e popoli lontani. Ci era stato chiesto, infatti, di collaborare con la parrocchia della piccola cittadina di Cardenas per un'attività di primo annuncio ed evangelizzazione. Per poter vivere appieno questa esperienza, abbiamo cercato

di calare nella realtà cubana quell'approccio semplice e diretto che, negli anni, ha consentito alla Lms di instaurare solidi gemellaggi e rapporti di amicizia con le genti di Albani, Bosnia, Perù e Romania.

Ed è stata proprio la nostra proposta di condividere la vita della gente di Cuba, che ha favorevolmente colpito le autorità locali e nazionali, al punto

da permetterci di stare costantemente in mezzo alle persone, nelle loro case e in compagnia di tutte le ricchezze che potevano offrirci.

Sì, le loro ricchezze! Abbiamo trovato una parrocchia, un consiglio pastorale e un gruppo di giovani talmente desideroso di vivere questo tempo con noi, da sentirci quasi come i figli di una madre molto premurosa: coccolati, apprezzati e riempiti di ogni attenzione!

Lo stesso è stato con le autorità locali, che in questi tre anni ci hanno permesso di dialogare con loro e di scoprire la qualità del tessuto sociale cubano a partire dalla descrizione che ne fanno non solo il *Jefe del Consejo Popular* (equivalente al nostro

sindaco) e i vertici del *Comité Central* de La Havana, ma anche i semplici cittadini e gli abitanti delle zone rurali. Ci hanno fatto conoscere da vicino il loro sistema scolastico e sanitario, organizzando visite e incontri con il personale dell'ospedale cittadino (dove Massimo Nevola è entrato vestito da prete, parlando da prete, portando il conforto agli infermi), e ci hanno fatto entrare nella vita sociale dei cu-

bani proponendoci "improbabili" (per noi) corsi di danza nella *Casa de la Cultura* (l'accademia d'arte) e facendoci discutere di energia, di sviluppo sostenibile e di prospettive economiche con degli ingegneri di una compagnia petrolifera.



La preparazione e l'umanità dei medici cubani sono universalmente riconosciute

Tutto quello che hanno potuto fare per permetterci di capire bene, come quando si conosce una nuova persona, cosa fosse e cosa rappresentasse Cuba, l'hanno fatto senza sconti. In questo modo non solo i nostri preti, ma anche tutti i nostri volontari laici hanno ottenuto il visto per *asuntos religiosos* (affari religiosi): il desiderio trasparente di entrare in contatto davvero con la gente di Cuba è stato il lasciapassare universale che

abbiamo presentato a chi doveva decidere e che, fedele al suo *dna* cubano, ha accettato con entusiasmo di avviare questo esperimento.

A tre anni di distanza, questa modesta attività condotta dalla Lms si sta rivelando un vero successo anche agli occhi della Chiesa locale.

Al termine della scorsa estate, infatti, arrivati a La Havana per due giorni che ci hanno permesso un momento

di verifica all'interno del gruppo, abbiamo ricevuto l'invito del vescovo locale, il Cardinal Jaime Ortega, che con evidente interesse ci ha chiesto di raccontare l'intera esperienza.

Al termine dei nostri racconti ci ha chiesto di provare a pensare a un piccolo gruppo, che potesse essere presente anche nella capitale e ci ha proposto due o tre luoghi dove vedrebbe positivamente un nostro apporto.

Tra questi, c'è un piccolo *barrio* (quartiere) dove le Suore Missionarie della Carità (M. Teresa) hanno aperto una casa. Considerando l'ottimo rapporto di collaborazione intessuto con loro a Cardenas, ci è sembrato più che opportuno puntare sulla loro collaborazione. Neanche a dirlo, ci hanno accolto a braccia aperte, soprattutto pensando alle famiglie del quartiere e al beneficio che esse ne trarrebbero.

Anche le autorità statali sono apparse favorevoli all'apertura di questo nuovo possibile fronte d'intervento e anche da loro ci giunta l'importante conferma che stiamo lavorando bene, in comunione e al servizio del popolo cubano.

Ci apprestiamo, quindi, a pensare a un nuovo campo estivo di solidarietà co-



Riunione operativa per i volontari che la scorsa estate hanno preso parte al campo di evangelizzazione organizzato dalla Lms a Cuba

struito su due fronti di intervento: le attività di assistenza e collaborazione a Cardenas (ospedale, ospizio e centro diurno, centro per disabili, in collaborazione con le Sorelle della Carità) e le nuove attività tutte da programmare e scoprire al *Barrio de Casablanca* all'Havana.

Questa accoglienza, queste relazioni cristalline con lo Stato, con la Chiesa e con chi in ogni momento incontri per strada e ti invita a stare un po' con lui per il gusto di conoscerti, sono il grande frutto di tutta questa lunga esperienza e anche ciò di cui, atterrati a Roma, senti davvero nostalgia e ti rinnova il desiderio di lasciarti coinvolgere dalle storie di altri che ti fermeranno e con entusiasmo diranno: *Hola Daniel! Te cuento que me pasó este año!*

Daniele Di Desidero

Sighet d'inverno. Volti e storie di una missione che ti cattura il cuore

Sighetu Marmatiei sotto le feste di Natale è proprio carina, accogliente. Anche in estate, dicono, ma io non ci sono mai stata. La periferia lascia intendere che si tratta di una città nel nord della Romania un po' desolata e povera, ma il centro è vivo, attivo, pieno di negozi e di bar. Dopo un paio di giorni, mi ha dato l'impressione di sentirmi in un posto conosciuto da tempo, un posto in cui mi sentivo di casa. È una cittadina di circa quarantamila abitanti e nelle feste a cavallo del nuovo anno è stata *invasa* da una sessantina di italiani. Qualcuno di noi era veramente di casa. Qualcuno no. Io no. Però stavo in una casa: quella della signora Maria, che tra una *palinca* (grappa), un *sarmale* (tipico involtino rumeno), un abbraccio e mille parole per me incomprensibili, ha contribuito a scaldare la giornata. E io ne avevo bisogno tornando a casa dall'ospedale dove facevo servizio. Insieme ad altre quattro ragazze sono stata per cinque giorni nel reparto psichiatrico femminile dell'ospedale della città. Non è stato il motivo per il quale ho deciso di partire per Sighet. Ma adesso, forse, è diventato il

motivo per cui dovrei tornare. Dalle *matte* ci sono finita quasi per caso. Non avevo la minima idea di che cosa avrei fatto una volta arrivata a Sighet. Proprio zero. Per anni ho sentito parlare del campo di lavoro a Sighet, dei progetti delle case-famiglia dei gesuiti, ho ascoltato racconti di amici al ritorno ma, chissà perché, non mi ero chiesta nemmeno per un secondo che cosa avrei fatto io. E non sarebbe stato male chiederselo un po' di più. Perché alla fine si va a Sighet a incontrare persone, si parte con la presunzione di dire che sono talmente disperati che, qualunque cosa si faccia, andrà bene. A ripensarci, mi sento come se avessi mancato di rispetto a qualcuno, in qualche modo. Insomma, andarci un minimo preparati è un modo per cercare di fare bene la *missione* a cui si è



stati destinati e un modo per essere preparati alla mazzata che ti arriva addosso quando si è di fronte a certe situazioni. E la mazzata di fronte alla situazione che ho trovato nel reparto psichiatrico mi ha preso proprio in pieno! A più riprese e per motivi diversi. Inizialmente mi hanno stordito la puzza e la sporcizia di uno stanzone in cui erano ricoverate una sessantina di donne. Bam! Mi ha stordito vedere donne rannicchiate come animali sotto le coperte sporche, che si chiedevano che cosa facessimo lì. Bam! Mi ha stordito vedermi accerchiata da donne in cerca di un qualunque tipo di contatto umano: un abbraccio, un bacio, uno sguardo, una carezza... qualunque cosa! Bam! A poco serviva provare a ritrarsi. Quell'affetto se lo prendevano! Ed è andata benissimo, perché altrimenti non avrei capito di quanto ne avevano bisogno.

Qualcuna vedeva in me e nelle altre ragazze italiane la possibilità di essere presa in considerazione, qualcuna la possibilità di distrarsi dalla monotonia delirante dei giorni, qualcuna la possibilità di rimediare qualche sigaretta, qualcuna la possibilità di raccontare la sua storia, qualcuna non si rendeva conto di cosa succedeva, qualcuna vedeva la speranza di uscire da lì...

I motivi per cui sono state messe lì dentro sono i più diversi. Chi per depressione, chi per alcolismo, chi per il fatto di essere vecchia e sola, chi per avere qualche disturbo mentale. Nessun essere umano dovrebbe vivere nel reparto psichiatrico di Sighet, ma se si può arrivare ad accettare che ci vivano donne che hanno perso il senno della ragione o che fuori forse sarebbero in condizioni anche peggiori, non è accettabile che ci vivano donne che potrebbero tranquillamente, con o senza una terapia più ade-

guata, rimettere insieme i cocci della loro vita.

Ogni attività che abbiamo proposto è stata accolta da molte con immensa felicità. Ballare e disegnare ha permesso loro di muoversi, di distrarsi, di conoscersi. Anche le infermiere mettono della musica nei pomeriggi in cui noi non siamo lì e le lasciano ballare. È il modo più semplice per offrire una distrazione e spesso riesce. Se i motivi per fare servizio nell'ospedale non li avevo quando sono arrivata, li avevo sicuramente quando sono uscita. E li ho trovati, in particolare, in due donne con cui ho trascorso un po' più di tempo. Una è Maria. L'altra è Violeta. Due storie completamente diverse.

Maria mi è sempre sembrata fuori di testa. Purtroppo non capivo i suoi discorsi lunghissimi in rumeno e non so dire se avessero un senso oppure no. Per lei sembrava ne avessero parecchio. Per me neanche un po'. Lei mi prendeva per mano e non la mollava fino a quando non ce la facevo più e me la riprendeva con forza. Stando con lei sono anche arrivata a chiedermi quale fosse il valore di una vita passata nelle sue condizioni. Mi sono chiesta se avesse più senso morire. Lei sembrava non capire niente di cosa succedesse, sembrava non rendersi conto della situazione in cui era, sembrava non avere speranze, aveva quasi perso le sembianze di donna con il suo unico dente e la testa rasata, stava tutto il giorno con pantaloni e maglia bisunti sdraiata su un letto, le parlavo e non reagiva, continuava a parlare a macchinetta di chissà che cosa. Fino a quando, il mio penultimo giorno a Sighet stavamo ballando (rigorosamente per mano) e io ero ormai un po' a pezzi, tanto da non avere nemmeno più voglia di sorriderle, e lei cosa fa? Si mette a cantic-

chiare insieme alla musica. Non una melodia a caso, non parole a caso: la melodia e le parole (più o meno) della canzone che stava passando nello stereo. Per me è stata un'emozione grandissima, tanto da commuovermi. Bam! E lei era emozionata tanto quanto me, rideva tantissimo ed era bellissima.

Chissà quella canzone che cosa le ricordava, chissà dove la riportava. E lì mi sono pentita per aver anche solo dubitato del valore della sua vita e di altre donne del reparto. Lì mi sono accorta di quanta vita c'è dietro alla sua apparente condizione di follia e assenza e quanto sia stato importante essere stata lì con lei, averla tenuta per mano e accompagnata a ballare. C'ero io, poteva essere benissimo qualcun altro per lei. È vero. Ma il fatto di esserci stata da un senso al mio essere andata a Sighet. E adesso da un senso, per me, anche a tutto il lavoro dei volontari che ogni anno arrivano a Sighet e che incontrano altre 100 Maria.

Violeta. Lei lì dentro proprio non ci dovrebbe stare. Di nuovo, nessuna ci dovrebbe stare, ma la sua storia mi ha colpito ancora di più e mi ha messo di fronte a una delle forme di ingiustizia più difficili da digerire. Bam! Violeta parla inglese benissimo e quindi è stato molto più semplice capirsi. È una signora distinta, fine, timida. Ha perso il marito anni fa. Penso sia per questo che è stata messa lì dentro. Cioè, penso sia per questo che sia entrata in depressione e poi,

«per essere aiutata», messa lì dentro. Sta diventando matta davvero. Non sapeva più dove trovare quella speranza che le facesse sopportare la situazione a cui era costretta. Se sei dentro e non hai qualcuno da fuori che fa qualcosa per farti uscire, resti lì. Non so se si può dire per sempre. Spero di no. Ma intanto resti lì e

non si sa che cosa succederà. Non ho mai sentito parlare di assistenti sociali che prendano in mano il tuo caso e che ti possano offrire un'alternativa. E le infermiere e i dottori credo siano talmente disillusi e assuefatti a queste situazioni, che nemmeno ci provano più. Non so dire se lei sia in grado di vivere da sola. Non ho capito quanto grave sia la sua depressione. A me non sembrava né depressa, né matta. Mi è sembra-

ta una persona che si rende conto che stare lì dentro la sta uccidendo. E l'ha detto a me quasi per caso, ma ormai l'ho ascoltata. Penso molto a lei. Penso a cosa sta facendo. Lei una casa fuori ce l'ha. L'ha disegnata! Penso che adesso che conosco, adesso che so la sua storia non posso far finta di niente. Vorrei veramente tanto non pensarci più. Ma non riesco a smettere di pensare che se lei resta lì dentro, non è più solo colpa della situazione sanitaria rumena, del sindaco di Sighet, del sistema economico mondiale, di Ceausescu, della mafia... Adesso è anche colpa mia. E prima o poi dovrò scegliere se dimenticare e non pensarci più o se accettare questa responsabilità.

Sara Torasso

Lega Missionaria Studenti

Progetto Speranza 2010

Campi estivi di solidarietà

Bosnia – Novo Selo



Turno unico dal 1° al 12 agosto per un massimo di 25 volontari. Le date indicano il giorno di partenza e di rientro in Italia.

Appuntamento e modalità di viaggio: partenza da Padova alle ore 7.30 di domenica 1° agosto in pullman/furgoncini dal Centro Giovanile Antonianum, nei pressi di Prato della Valle. Il gruppo si riunirà e pernoverà nello stesso luogo fin dal pomeriggio di sabato 31 luglio, quando in occasione della festa di Sant'Ignazio, si potrà partecipare a un momento conviviale presso il Centro Giovanile.

Documenti per il viaggio: carta d'identità valida per l'espatrio o passaporto.

Alloggio: presso la parrocchia di Novo Selo, a 7 km dal confine con la Croazia, entrando in Bosnia da Slavonski Brod.

Attività: a parte i turni per la cucina e gli altri servizi per il buon funzionamento logistico del campo, manualità per la sistemazione di ambienti e ricostruzione di case o altri edifici danneggiati e partecipazione a servizi/attività/visite/iniziative per la parrocchia e la comunità locale. Le giornate saranno accompagnate da momenti di preghiera, riflessione personale e condivisione di gruppo, secondo lo stile della spiritualità ignaziana, comune a tutti i campi della Lega Missionaria Studenti.

Bagaglio: sono necessari, oltre agli effetti personali che si raccomanda di ridurre al minimo, il sacco a pelo, i guanti da lavoro e il berretto per il sole. A tutti viene raccomandato un abbigliamento sobrio e poco eccentrico.

Età minima di partecipazione **18 anni** compiuti.

Responsabili: Raffele Magrone (*raffaele.magrone@fastwebnet.it* – 06.97274751 – Skype: *ramagrone*), Cristiano Basso (*crbasso@libero.it* – casa 051.6751262 – cell: 338.3130587 – Skype: *cri73tv*), Nicolò D'Alconzo (*hermin@libero.it* – cell: 347.1953551).

Costi: 300 euro tutto compreso. All'iscrizione è consigliabile anticipare una quota di 200 euro. La quota restante verrà raccolta dal responsabile del campo direttamente in Bosnia. Per informazioni, storie, immagini e documenti sulla Bosnia e sui campi Lms degli anni precedenti clicca su www.legamissionaria.it, sezione *Gemellaggi – Bosnia*.

CINA – LUFUNG (YUNNAN)

A seguito del riuscito esperimento compiuto la scorsa estate da 8 volontari della Lms, quest'anno si offre all'attenzione di quanti operano nelle realtà associative della Compagnia di Gesù e della Chiesa italiana un campo di solidarietà nella Cina continentale. Unitamente ai tanti convegni e ai pellegrinaggi organizzati nel quarto centenario della morte di p. Matteo Ricci, quest'iniziativa vuole offrire un'esperienza concreta di servizio nei luoghi del grande missionario italiano.

Turno unico dall'8 al 24 agosto, per un massimo di 15 volontari. Le date indicano il giorno di partenza da e di rientro in Italia

Viaggio: in aereo da Roma Fiumicino con percorso via Shanghai-Kunming. È prevista una due giorni di turismo a Shanghai.

Documenti: indispensabile il passaporto, su cui va richiesto al consolato (Roma o Milano) uno speciale visto. Necessarie le vaccinazioni antitifo, antiepatite, antitetanica. Non è obbligatoria la profilassi antimalarica.

Alloggio: presso le suore che gestiscono la Children Home di Lufung.

Attività: è richiesta una notevole capacità di adattamento, la piena consapevolezza che si partecipa ad un campo "missionario" (che comporta fedeltà agli appuntamenti quotidiani di preghiera di gruppo e lo sforzo di offrire una valida testimonianza di vita cristiana), una grande generosità nel servizio, la capacità di rispettare le culture locali evitando abbigliamenti e atteggiamenti eccentrici, (*pearcing*, alcool, fumo e quant'altro di marcatamente occidentale). È indispensabile una discreta conoscenza della lingua inglese. Considerato l'insieme di problemi legati alla società e alla situazione ecclesiale che presenta la Cina, l'accettazione delle eventuali richieste di partecipazione sarà riservata personalmente al p. Massimo Nevola, assistente nazionale della Lms.

Bagaglio: sacco a pelo, effetti personali, cambi estivi, un k-way, berretto e guanti da lavoro. Il clima, secondo le guide turistiche è di continua primavera. Il cellulare italiano con contratto o scheda ricaricabile normalmente gode di copertura di rete. Portarsi spray anti zanzare.

Incontro di preparazione: per tutti gli interessati sarà indispensabile partecipare a una tre giorni di formazione culturale e spirituale che terremo a Roma dal 30 aprile al 2 maggio 2010, nell'ambito del convegno annuale Cvx-Lms.

Età minima di partecipazione **18 anni** compiuti.

Responsabili: PP. Massimo Nevola (cell. 329.9460717) e Diego Mattei (mattei.d@gesuiti.it).

Costi: 1.000 euro tutto compreso. All'iscrizione va versata la quota del viaggio che è di 850 euro. I rimanenti 150 euro vanno consegnati direttamente sul posto ai responsabili del campo (P. Diego Mattei e John Lee). Come per le altre attività promosse dalla Lms, chi avesse difficoltà al pagamento dell'intera quota lo faccia presente con semplicità al p. Nevola.



CUBA – LA HABANA E CÀRDENAS

Turno unico dal 29 luglio al 16 agosto 2010, per un massimo di 25 volontari. Le date indicano il giorno di partenza e di rientro in Italia.

Viaggio: in aereo da Roma Fiumicino via Madrid. Giunto all'Avana, il gruppo pernoverà 2 notti presso la casa delle suore Brigidine (0053-7-8664064) per una sosta turistica, di riposo e di programmazione del lavoro. Il gruppo si dividerà in 2 rami: 10/12 andranno a Cardenas per dare continuità al gemellaggio seguito negli ultimi 3 anni dalla nostra associazione, gli altri 13/15 resteranno all'Avana per dar vita ad un nuovo gemellaggio nel quartiere popolare di Casablanca in aiuto alla locale comunità delle suore di Madre Teresa.

Documenti: indispensabile il passaporto, su cui va richiesto al consolato uno speciale visto per attività religiose. Necessarie le vaccinazioni antitifo, antiepatite, antitetanica. Non è obbligatoria la profilassi antimalarica.

Alloggio e attività: i volontari dei due gruppi (L'Avana e Cardenas), dopo la rinfrancante sosta nella casa delle suore Brigidine, saranno alloggiati a coppie nelle famiglie delle rispettive parrocchie. Le condizioni delle case sono dignitose. È richiesta tuttavia una notevole capacità di adattamento, la piena consapevolezza che si partecipa ad un campo "missionario" (che comporta fedeltà agli appuntamenti quotidiani di preghiera di gruppo e lo sforzo di offrire una valida testimonianza di vita cristiana), una grande generosità nel servizio, la capacità di rispettare le culture locali evitando abbigliamenti e atteggiamenti eccentrici, (*pearcing*, alcool, fumo e quant'altro di marcatamente occidentale). È bene conoscere almeno un po' la lingua spagnola.

Considerato l'insieme di problemi legati alla società e alla situazione ecclesiale che presenta Cuba, l'accettazione delle eventuali richieste di partecipazione sarà riservata personalmente al p. Nevola, assistente nazionale della Lms.

Bagaglio: sacco a pelo, effetti personali, cambi estivi, un k-way, berretto e guanti da lavoro. Il clima è tropicale. Il cellulare italiano con contratto o scheda ricaricabile normalmente gode di copertura di rete su tutta Cuba. Portarsi buone creme di protezione

solare e spray anti zanzare.

Incontro di preparazione: per tutti gli interessati sarà molto importante partecipare a una tre giorni di formazione culturale e spirituale che terremo a Roma dal 30 aprile al 2 maggio 2010, nell'ambito del convegno Cvx-Lms.

Età minima di partecipazione **18 anni** compiuti.

Responsabili: PP. Massimo Nevola (cell. 329.9460717) e don Bartolomeo Puca (cell. 339.4219907).

Costi: 1.300 euro tutto compreso. All'iscrizione va versata la quota del viaggio (inclusiva di visto e noleggiorispostamenti in



loco), che è di 1.000 euro. I rimanenti 300 euro vanno consegnati direttamente sul posto ai responsabili del campo. Come per le altre attività promosse dalla Lms, chi avesse difficoltà al pagamento dell'intera quota lo faccia presente con semplicità al p. Nevola.

PERÙ – TRUJILLO

Turno unico dal 28 luglio al 26 agosto 2010, per un massimo di 30 volontari. Le date indicano il giorno di partenza e di rientro in Italia. Arrivi e partenze sfasati vanno concordati esclusivamente con il p. Francesco Cambiaso.

Viaggio: da Roma via Madrid. All'arrivo il gruppo sosterrà Lima qualche giorno e poi si recherà a Trujillo con pullman di linea.

Alloggio: presso il centro Caef a Trujillo.

Attività: lavori manuali di costruzione e ristrutturazione edifici, animazione con i bambini. Si lavora al servizio del centro Caef a Trujillo (è una casa per minori in difficoltà) e nei villaggi di Nuevo Chao, Takila e Torres De San Borjas (Moche) nell'ambito di varie attività manuali ed edili.

Si visiteranno realtà significative nel campo del commercio equo, della giustizia minorile e della cooperazione internazionale allo sviluppo.

Bagaglio: sacco a pelo, effetti personali e il necessario per lavorare; portare il minimo indispensabile. Il clima è 25-30 gradi di giorno, 13 la sera e la notte.

Incontro di preparazione: per tutti gli interessati, si consiglia la partecipazione a un incontro di preparazione che si terrà a Roma e Milano in data da definirsi.

Età minima di partecipazione **18 anni** compiuti. Necessaria capacità di adattarsi e voglia di servire.

Responsabili: Massimo Cantoni (cell. 347.2774475) e p. Francesco Cambiaso S.I. (cell. 347.3520929).

Costi: tutto compreso **1.200 euro**. Come per le altre attività promosse dalla Lms, chi avesse difficoltà al pagamento dell'intera quota lo faccia presente per tempo ai responsabili del campo.



www.legamissionaria.it

ROMANIA – SIGHET

Obiettivo del campo: vivere una forte esperienza di solidarietà con la popolazione rumena di Sighet, specialmente con i più poveri ed emarginati, e di comunione con la comunità cattolica latina che accoglie abitativamente i volontari. Lo stile sarà dunque di servizio coordinato dai responsabili di turno, di rispetto degli orari, di testimonianza del cammino (fosse anche solo di ricerca) personale e comunitario di fede.

Turni: tre di 15 giorni ciascuno, per un massimo di 50 volontari a turno.

1° turno: dal 3 al 19 luglio 2010 – **2° turno:** dal 17 luglio al 2 agosto – **3° turno:** dal 31 luglio al 16 agosto. È possibile partecipare a più turni. Le date indicano il giorno di partenza e di rientro in Italia.

Viaggio: la partenza per ciascun turno è fissata per le ore 15.30 dal piazzale antistante la stazione ferroviaria di Trieste. Il punto di ritrovo, per chiunque avesse bisogno di accoglienza a Trieste (sia alla partenza sia al rientro in Italia), sarà il Centro Giovanile “Villa Ara” dei PP. Gesuiti, responsabile Gianni Spina (cell. 3396201630). Il viaggio sarà in pullman.

Documenti: è indispensabile avere carta d'identità valida per l'espatrio o il passaporto in regola.

Alloggio: presso le famiglie della parrocchia cattolico-latina di Sighet.

Attività: corsi di lingua italiana, inglese, spagnolo e francese; animazione con i bambini; assistenza ad anziani e portatori di handicap; animazione in case-famiglia del Comune per bambini con handicap, all'orfanotrofio e all'ospedale statale.

Bagaglio: si raccomanda il sacco a pelo (per eventuale escursione nel fine settimana) e asciugamani/acappatoio propri. Per tutti si raccomanda un abbigliamento sobrio e non eccentrico (evitare i *pearcing*).

Età minima di partecipazione **17 anni** (con autorizzazione scritta dei genitori per i minori).

Responsabili: P. Massimo Nevola S.I. (cell. 329.9460717) e Francesco Salustri (cell. 333.8951313).

Costi: 400 euro comprensivi di viaggio in pullman da Trieste a Sighet (A/R) e quota per le famiglie ospitanti. All'iscrizione va versata la quota del viaggio e dell'assicurazione, che è di 200 euro. I rimanenti 200 euro verranno consegnati direttamente in Romania, alle famiglie ospitanti, secondo le indicazioni che darà il responsabile del turno. Chi avesse problemi nel pagamento integrale della quota, ma fosse seriamente motivato a partecipare all'esperienza, ne parli con semplicità al suo responsabile di gruppo o direttamente al p. Nevola.



COME ISCRIVERSI AI CAMPI ESTIVI DELLA LEGA MISSIONARIA STUDENTI

Iscrizioni campo in Bosnia: entro il **27 giugno 2010**, inviando la scheda d'iscrizione al MAGIS, via degli Astalli 16, 00186 Roma, o all'indirizzo e-mail *magis@gesuiti.it*, o ancora via fax al n. 06.69700315 (tel. 06.69700327, ore 9-12 giorni feriali). All'atto d'iscrizione va versata la caparra di 200 euro sul ccp. 72615008 intestato a "MAGIS – Roma", specificando la causale "Pro campo in Bosnia 2010". Se possibile comunicare la propria disponibilità in anticipo rispetto alla data di scadenza delle iscrizioni, al fine di facilitare l'organizzazione dei mezzi per il viaggio.

Iscrizioni campo in Cina: entro il **30 aprile 2010** mediante fax al n. 06.5910803 oppure all'indirizzo e-mail *gentes.lms@gesuiti.it*, inviando al scheda d'iscrizione e la fotocopia del versamento sul ccp n. 34150003 intestato a "Lega Missionaria Studenti – Roma", specificando la causale "Pro campo Cina 2010".

Iscrizioni campo a Cuba: entro il **30 aprile 2010** mediante fax al n. 06.5910803 oppure all'indirizzo e-mail *gentes.lms@gesuiti.it*, inviando al scheda d'iscrizione e la fotocopia del versamento sul ccp n. 34150003 intestato a "Lega Missionaria Studenti – Roma", specificando la causale "Pro campo a Cuba 2009".

Iscrizioni campo in Perù: contattare il p. Francesco Cambiaso via mail all'indirizzo *cambiaso.f@gesuiti.it*. All'atto dell'iscrizione vanno inviati 500 euro sul cc. bancario presso Unicredit Banca, Iban: IT 83 S 02008 01019 000004694069, intestato a "Lega Missionaria Studenti, Corso Siracusa 10, 10136 Torino", specificando la causale "Iscrizione campo Perù".

Iscrizioni campo in Romania: entro il **15 giugno 2010** mediante fax 06.5910803 oppure all'indirizzo email *gentes.lms@gesuiti.it*, inviando al scheda d'iscrizione e la fotocopia del versamento sul ccp n. 34150003 intestato a "Lega Missionaria Studenti – Roma", specificando la causale "Pro campo in Romania" e il turno prescelto.



Scheda d'iscrizione

Cognome..... Nome.....

Indirizzo..... n..... Città..... Prov..... Cap.....

Telefono di casa..... Cell..... Fax.....

E-mail.....

Nato/a il..... a..... Passaporto n.....

Nazionalità..... Comunità di appartenenza.....

Turno prescelto.....

Preferenze per le attività/capacità lavorative.....

IL FILM

La bocca del lupo, un viaggio d'amore nella Genova fosca ma densa di speranza dei dimenticati

La bocca del lupo, regia di Pietro Marcello, Italia, 2009, 76 minuti. Cast: Vincenzo Motta, Mary Monaco. Vincitore del 27° Torino Film Festival, premiato anche al 60° festival del cinema di Berlino. Realizzato con il supporto della Associazione San Marcellino di Genova, onlus gestita dai gesuiti che opera nel campo dell'assistenza agli ultimi e ai senza fissa dimora (www.sanmarcellino.it).



IL FILM – *La bocca del lupo*, di Pietro Marcello, 2009, Italia, 67 min.

Di rado capita allo spettatore di imbattersi in un'opera come questa del regista Pietro Marcello, fortemente voluta dai gesuiti della Fondazione San Marcellino di Genova. Anche se non si sa di preciso cosa si va a vedere, come per lo più avviene anche ai più informati, fin dalle scene che vengono prima del titolo, si capisce che ci dobbiamo disporre all'ascolto. Il raccoglimento, infatti, si impone fin da quando una voce narrante evoca l'esistenza di esseri non bene identificati, detti "uomini delle caverne" e la scena mostra una grotta sul mare dove uomini e donne sono intenti a gesti quotidiani.

Ci si illude, complice la voce che ci culla come in una fiaba, che tutto questo sia una bella poesia, magari malinconica, che parla dell'uomo e della condizione umana in modo simbolico. Ma il sospetto che ci sia ben altro è forte. Queste prime scene, infatti, ne generano altre, imponenti, belle di una bellezza aspra, coinvolgente: terminali, angoli di porto, vicoli stretti e bui, case e notte. Siamo a Genova, una delle nostre città, che noi conosciamo bene (ma è vero?), cui la Storia a suo tempo dette il nome sovrano di "Superba". Un'ambientazione concreta e precisa cui lo spettatore non sfugge.

Mentre una sorta di incantesimo ci cattura, piano piano veniamo guidati alla conoscenza di esistenze che diremmo diverse dalle nostre, di cui si parla poco. Da questo punto in poi bisogna un po' lasciarsi andare, come quando la nostra mente deve dimenticarsi la lingua madre per impararne un'altra. E qui la lingua bene si accompagna al silenzio. Senza chiasso si dipana davanti a noi la storia di Enzo, immigrato siciliano che nella sua vita ha collezionato più anni di galera di quanti si può sopportarne, un tempo nocivo che, forse con più accortezza, avrebbe potuto risparmiarsi. La pensa così anche Mary, la sua compagna, l'amore della sua vita, transessuale conosciuta in prigione, in gioventù. Il ritorno definitivo di Enzo da Mary è il fulcro del film, come un'Itaca magica per un difficile Ulisse che non si affida all'astuzia ma che di coraggio ne ha da vendere. Il Ritorno, con la lettera maiuscola, lo sogna e ci scommette insieme a Enzo anche lo spettatore: si appassiona alle sue parole semplici ma precise, al suo progetto di finire i suoi giorni accanto a Mary in una casetta di campagna con i cani. Parole cui fa eco Mary, da sola, che gradatamente si fa conoscere dallo spettatore con i suoi racconti appassionati e vivi, pieni di un amore che sa aspettare.

Ed ecco poi la scena che le contiene tutte, che racchiude tutta questa storia che non va verso la fine, ma verso un inizio; forse lo spettatore la aspettava come un premio, questa scena: la macchina da presa davanti a Enzo e Mery, veri e concreti che insieme raccontano e descrivono precisamente non la loro storia, che già sappiamo, ma il loro amore, un amore umile, paziente e tenace. Questa scena è di una forza disarmante: stiamo davvero apprendendo un'altra lingua, che è materia e disciplina del cuore, non della mente. E facciamo anche una scoperta: l'ascolto non è una virtù necessaria, ma un'arte preziosa che ci racconta una bella storia vera. Le vite che forse non immagineremmo ci riguardano molto da vicino. (Elena Fratini)

Convegno nazionale – Assemblea generale 2010 Cvx-Lms

Cura del povero e bene comune

FRASCATI, 30 APRILE – 2 MAGGIO 2010

Programma

VENERDÌ 30 APRILE

ore 8.00 Arrivi e sistemazioni
ore 21.00 Verifica dei diritti di rappresentanza dei votanti e presentazione delle comunità attraverso simboli e immagini

SABATO 1° MAGGIO

ore 7.30 Colazione
ore 8.30 Meditazione di p. Luke Rodrigues sj (vice-assistente mondiale della Cvx)
ore 9.15 Preghiera personale
ore 10.15 Circoli di condivisione
ore 11.15 Pausa
ore 11.30 Circoli di condivisione (elaborazione domande per i relatori)
ore 12.30 Pranzo
ore 15.00 Lettura domande relatori
ore 15.30 Dialogo su cura del povero e bene comune. Modera Paolo Ruffini.
Partecipano: Gianni Alemanno* (sindaco di Roma), Franco Roberti (procuratore capo di Salerno)
ore 17.30 Tempo di confronto interpersonale libero (riflessione sul dialogo)
ore 19.00 Eucaristia celebrata dal p. Provinciale Carlo Casalone s.j.
ore 20.00 Cena
ore 21.00 Visione del film "L'ospite inatteso" di Ken Loach

DOMENICA 2 MAGGIO

ore 7.30 Colazione
ore 8.30 Preghiera (invocazione allo Spirito)
ore 8.45 Assemblea generale – Relazione di fine triennio (Leonardo Becchetti e Marina Villa)
ore 9.45 Relazione economica di fine triennio e approvazione bilancio (Simeone Valerio)
ore 10.15 Pausa
ore 10.30 Elezioni del Comitato Esecutivo, elezione del Presidente, comunicazioni assembleari
ore 12.00 Eucaristia (mandato al nuovo Comitato Esecutivo e accoglienza della nuova Comunità)
ore 13.00 Pranzo e partenze

Informazioni:

Il convegno si svolgerà presso il Centro Giovanni XXIII, sito a Frascati (Roma), via Colle Pizzuto 2, tel. 06.9416372, fax 06.9417905.

Info su costi e iscrizioni su

www.legamissionaria.it

e scrivendo a cvxit@gesuiti.it o a nevola.m@gesuiti.it.



www.legamissionaria.it

* da confermare